ANNO XIII. **Sabbato, 11 Febbraio 1860.** **N. 42.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Bocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 FEBBRAIO

LA PRUSSIA ED IL PIEMONTE.

Leggiamo nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino del 5 febbraio:

Il noto detto: « Guarda con che poca sapienza si governa il mondo » ha senza dubbio per fondamento un'esperienza più volte ripetuta. Lo si attribuisce di solito a due uomini di stato, ad Oxenstierna ed a lord Chesterfield, ma il nostro lettore può forse metterlo in bocca anche ad altri personaggi. Ad ogni modo la sapienza per quanto poca è pur sempre sapienza; quei due uomini politici lo hanno riconosciuto: basta un po' di sale per condire molta minestra; si tratta soltanto di trovare quel po' di saviezza ch'è affatto indispensabile. A noi sembra che accada del criterio politico quel che succede del reuma, che gira per tutta la persona, e non lascia libero il resto del corpo, che quando si fa sentire specialmente in qualche parte di esso. Così anche ai nostri dì, v'ha appena un paese o due in Europa che siano travagliati da buon senso politico, mentre gli altri godono d'uno stato di tranquillità più o meno soddisfacente od anche della più perfetta ed apatica salute.

Or sono cento anni era la Prussia che soffriva questo male, il suo gran re non ebbe quiete, finchè non fu tolta la Slesia all'Austria, e non fu fondato uno stato, cui dapprima tutti volevano distruggere, e la cui esistenza fu poi molto utile a tutti. Colla morte del nostro eroe cessò fra noi quella smania: essa travagliò a lungo la Francia ed ora, senza fermarsi nel Tirolo nè in Baviera, ha valicato le Alpi, e rende i piemontesi così irrequieti, che niuno li può contemplare senza compassione. Lasciando la celia, è mirabile come la fortuna sorrida a questo popolo. In una campagna di due mesi Vittorio Emanuele accrebbe il suo piccolo regno d'una provincia più popolosa di quella che Federico il Grande conquistò in lunghi anni con tutto il suo genio e l'ammirabile valore de' suoi soldati. La pace di Villafranca portò da 5 ad otto milioni il numero dei sudditi di Vittorio Emanuele. Se gli riesce d'acquistar l'Italia centrale, il suo popolo non sarà lontano dai dodici milioni, e quando, o tardi o tosto, la sorte gli conceda la Venezia, il regno sardo avrà a un dipresso gli stessi titoli della Prussia al grado di grande potenza. Allora fra gli stati del cosidetto secondo ordine, solo la Turchia e la Spagna potranno competere di popolazione collo stato dell'alta Italia; ma mentre quelli sono affetti di debolezza senile, questo ribolle di vigore giovanile, ed è il primo, anzi ai tempi nostri l'impareggiabile modello d'uno stato, che estrinseca la propria potenza.

Dopo aver confutato l'asserzione, che il Piemonte si lasci rimorchiar servilmente dalla Francia, l'articolo prosegue:

Spesso il Piemonte fu paragonato alla Prussia, ed invero v'ha da qualche secolo una mirabile analogia nello sviluppo storico di questi paesi, così nella politica interna, come nella politica estera.

Nei tempi recenti sono specialmente rilevanti due momenti principali di questo storico processo. Il Piemonte è come la Prussia una monarchia militare con un forte carattere *burocratico* e nella quale per lunga pezza la nobiltà ebbe il sopravvento. Come da noi, v'ebbe e vi ha in Piemonte la coscienza d'una *missione* del paese, e questa convinzione che avrebbe immensamente giovato all'educazione popolare, fu combattuta e resa sterile dalla grettezza aristocratica, e dall'egoismo dei preti. Dopo tentativi di riforme, intrapresi in virtù di quella missione, sopravvennero mediante l'influenza delle classi privilegiate, periodi di reazione, donde quella esitazione nella politica interna ed estera, quella velleità di fare senza mai far nulla, che anche noi abbiamo a sufficienza sperimentato. La monarchia piemontese ebbe nel secolo 18, come la Prussia nel 19, quaranta anni affatto privi di politica estera, fu distrutta dalla rivoluzione francese, e restaurata dopo la caduta di Napoleone, e stretta di amicizia con Metternich, benchè non così intimamente come la Prussia.

Finalmente Carlo Alberto, che non era punto fatto per ciò, capì ch'egli doveva risolversi a mostrarsi amico delle costituzioni e dell'indipendenza nazionale. Il partito feudale ed il clero erano potenti nel paese; pure questi ostacoli furono superati dalla ferma volontà di essere il propugnatore della nazionalità italiana. Ed ora niuna camera dei pari oppone in Torino il suo veto all'adozione di una legge richiesta dal paese, benchè la nobiltà feudale abbia versato il suo sangue nell'esercito nazionale, al pari della nostra, senza che perciò pretenda, come la nostra, di mantenere i suoi privilegi politici: Cavour non è fatto da alcuna dieta provinciale, simile p. e. alla nostra di Breslavia, bersaglio a sarcasmi, benchè egli sia di nobiltà così antica ed abbia ricchezze tali da disgradarne intiere panche della nostra camera dei pari. Un paese di appena cinque milioni di abitanti mostrò che coll'intelligenza ed il buon uso delle forze esistenti, si può, anche nei nostri tempi, raggiungere un nobile fine, mentre altrove con grandi mezzi non si riesce a nulla. Il Piemonte ottenne l'intento perchè si regolò secondo la sua missione, non si limitò a parlare di essa; perchè promosse, senza arrestarsi a mezzo, le libertà interne, perchè fu invaso ed agitato da quel pensiero della nazionalità che commove i popoli del nostro secolo, e che sarebbe la salute della Germania, come fu la salvezza dell'Italia.

Libertà interna e politica nazionale, queste sono le due grandi necessità che il secolo presente impone alla Prussia come allo stato italiano, che aveva preso finora la Prussia a suo modello. Chi può affermare che il nostro stato abbia minor bisogno di risoluta operosità che il Piemonte, o corra minori pericoli di lui? Chi può affermarlo, ora che le grandi potenze, benchè siano ancora cinque, sono così squilibrate di forza reale? Ora che sull'Austria non si può più far calcolo e la Francia, a giudizio di tutti, è la più forte potenza del continente? E noi pure, in questo cambiamento di scena, siamo venuti a tal punto che, mentre siamo pronti a sostener di buon animo una guerra difensiva, non abbiamo alcuna disposizione ad intraprendere una guerra per estendere la nostra influenza. Nelle attuali infauste emergenze la Germania è costretta a lasciare che la Francia si sbizzarrisca nella politica estera. Il popolo tedesco ha tanto sofferto per la mancanza d'unità nazionale, che soltanto la difesa entusiastica del proprio suolo, soltanto il pericolo d'un'aggressione immediata potrebbero indurlo a scendere in campo. Se ancora si indugia a rinvigorire il sentimento nazionale, ad appagare i desiderii popolari di libertà e di unità, si lascierà illanguidire e spegnersi l'ultima forza che può rigenerar la nazione. Solo la Prussia può promuovere questa rigenerazione: l'unico mezzo efficace perciò consiste nel seguire all'interno una politica ferma e liberale, nel troncare ogni esitazione ed indugio, nel dare uno slancio più energico di quello che da circa un anno e mezzo ci spinge a gran pena innanzi con volo impotente. La Prussia deve trascinar seco nel moto nazionale gli stati medii e piccoli della Germania meridionale: quanto agli stati della Germania settentrionale, essi seguiranno la Prussia per intrinseca forza d'attrazione.

VOTI DEI MUNICIPII ITALIANI PER LA LIBERAZIONE DELLA VENEZIA

Mentre la diplomazia si adopera a procrastinare la lotta che dovrà definitivamente decidere della completa indipendenza d'Italia da ogni dominio straniero, e propone il sagrifizio della sventurata ed eroica Venezia, ci è grato di far conoscere i voti e i generosi propositi di molti municipii italiani per la liberazione di quella provincia.

Nel 22 settembre 1859, celebravansi nella chiesa di S. Fedele in Milano le solenni anniversarie esequie di Daniele Manin, dell'illustre figlio di Venezia, dell'intemerato cittadino italiano il quale, dall'onorato suo esilio, primo invitò gl'italiani tutti a concordia, e a stringersi unanimi e risoluti intorno alla nazionale bandiera magnanimamente innalzata e difesa dal più prode e leale dei Re, per fondare ed assicurare nella unificazione dei varii suoi stati la nazionalità, la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

Intervenivano alla solennità, invitati dal comitato di sussidio della emigrazione veneta, una commissione deputata dal parlamento nazionale, il governatore della Lombardia, le rappresentanze delle città di Milano, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, Como, e Brescia, il comando militare della città di Milano, lo stato maggiore della guardia nazionale, le delegazioni dei corpi scientifici e letterarii di Milano; vi convennero i francesi signori Legouvè e Geoffroy de St-Hilaire, membri dell'istituto di Francia, e l'illustre storico sig. Martin, nonchè l'Inglese pubblicista sig. Probyn.

Terminata la patria cerimonia, le rappresentanze dei municipii colà intervenute soscrissero la seguente dichiarazione con invito agli altri municipii liberi d'Italia di aderirvi:

« Le sottoscritte rappresentanze municipali
« dichiarano che, collo assistere in Milano il
« giorno 22 settembre 1859 ai solenni funerali
« anniversarii di DANIELE MANIN, non intesero
« soltanto di onorare la memoria dell'illustre
« defunto, ma altresì di dare un nuovo e
« pubblico segno della concordia che unisce le
« città italiane, e particolarmente di manife-
« stare che *il voto comune di esse è la piena*
« *liberazione della Venezia, pel quale intento*
« *sono pronte a qualunque sagrifizio di sangue e*
« *di danaro*, affinchè congiunta anche la Ve-
« nezia al regno costituzionale italiano della
« Casa di Savoia, sieno assicurate per sempre
« l'indipendenza e la grandezza della nazione. »

All'atto di quel giorno si sottoscrissero i municipii di Milano, Parma, Modena, Piacenza, Reggio e Como.

A quell'atto con soscrizioni distinte aderirono finora i municipii di Acqui, Aosta, Arezzo, Arona, Asti, Bergamo, Bozzolo, Brescia, Carrara, Chiavari, Crema, Cremona, Comacchio, Cuneo, Desenzano, Faenza, Forlì, Genova, Grosseto, Ivrea, Lecco, Lodi, Lonato, Lucca, Lugo, Massa di Carrara, Monza, Mortara, Pavia, Pinerolo, Pisa, Pontremoli, Ravenna, Rimini, Saluzzo, Sarzana, Savona, Siena, Spezia, Torino, Varese, Vercelli e Vigevano. Si attendono le adesioni degli altri municipii liberi che restano a compiere questa significativa manifestazione del voto nazionale a pro della Venezia.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Napoli, 3 febbraio, alla *Gazzetta di Genova*:

Un curiosissimo documento, che debbo alla gentilezza di un alto ciambellano mi permette di far conoscere ai vostri lettori siccome tutta la corte ed i primi consiglieri del re siano in mano dei gesuiti, che monopolizzano la confessione nella reggia di Napoli, ed in tal modo sono essi che effettivamente dirigono la politica del governo napolitano. Infatti monsignor Gallo, confessore del re, ed il generale d'Agostino, colonnello Severino, e cavaliere Zezon che rappresentano la segreteria particolare del re non che i ministri Murena e Scorza si confessano tutti al padre Costa: la regina regnante si confessa al padre Luste z (fatto venire appositamente da Aquisgrana): il conte d'Aquila ed il conte di Trani al padre Lubrano: i principi e principesse consanguinee del re, il generale Latour, ed il generale Scaletta capitano delle guardie del corpo, al padre Curci: il generale Ferrara al padre de Rosa: il generale de Sangro, prefetto di polizia del real palazzo, ed il conte Ludolf, al padre Vigilante: infine il principe di Bisignano, maggiordomo maggiore, al padre Vinci. Ecco come tutta la camarilla obbedisce ad un cieco impulso dei RR. padri, le cui prime ispirazioni naturalmente provengono dal cardinale Antonelli. Quindi non reca più meraviglia il vedere la straordinaria protezione accordata dal governo alla compagnia di Gesù, la quale dirige tutte le prigioni e tutti i collegii del regno, ed è capace, se ne ha l'interesse, di far passare la frontiera alle truppe degli Abruzzi.

Il barone Antonini, nostro ambasciatore a Parigi, ha rimesso, come doni del capo d'anno dalla parte del re di Napoli, una tabacchiera tempestata di diamanti al conte di Montalembert, e mille napoleoni d'oro al signor Luigi Veuillot, redattore in capo dell'*Univers*, in segno di stima e di simpatia di S. M. siciliana per lo zelo col quale i predetti scrittori difendono la causa del papa e dei principi spodestati.

Leggiamo in un altro carteggio della stessa città, colla data del 6, indirizzato alla medesima *Gazzetta*:

Il principe di Satriano, generale Filangieri diede la sua dimissione or sono più di quindici giorni, e si ritirò in campagna nella vicina Pozzuoli. Tale dimissione, erroneamente smentita da alcuni, fu dal re convertita in un congedo per la sola impossibilità di trovare a surrogare un ministero il quale cadeva sotto il peso della sua nullità.

Il re mandò il suo segretario, colonnello Severino, al principe di Cassero per offrirgli la presidenza di un ministero che lo pregava di formare. Cassero si scusò da principio adducendo per ragione la sua età (egli è settuagenario); ma Severino insistendo fu licenziato duramente con la seguente risposta, che il principe di Cassero non si credeva poter altrimenti servire il re che con i suoi consigli, e ne avea già dati inutilmente.

Dopo il rifiuto di Cassero dicesi sia stato chiamato Bozzelli, forse per rinnovare le ridicole scene del 1849. Ma noi crediamo ben altrimenti grave la quistione che non è già di sapere se sarà ministro di Troia, Filangieri, Cassero, Savareze o Bozzelli, e se avremo un governo più o meno dispotico o più o meno riformista; per noi si tratta di sapere se ora che la quistione dell'indipendenza italiana forma la precipua cura delle grandi potenze europee, ora che la soluzione italiana minaccia d'immergere l'Europa in una nuova guerra, i popoli delle Due Sicilie, cioè 9 milioni d'italiani, debbano sempre rimanere estranei alla causa dell'indipendenza italiana.

Filangieri, spinto al potere come transazione da una grande e clamorosa dimostrazione dei napoletani per festeggiare la vittoria di Magenta, aveva la più bella occasione per rendere popolare un giovine re che ascendeva allora al trono scevro da qualunque precedente, e l'alleanza con il Piemonte e la Francia, unico voto universale dei popoli delle Due Sicilie, era la più facile politica per cancellare gli odii che aveva ingenerati una terribile e lunga reazione e che re Ferdinando lasciava in eredità alla sua casa.

Cosa ha fatto il principe presidente in questi otto mesi del suo ministero? Niente. Egli si è solamente con la sua studiata inerzia manifestato il più gran nemico e dispregiatore dell'indipendenza d'Italia e di qualunque benchè minimo progresso. ma non ha avuto nemmeno il coraggio di confessare la sua retriva politica.

Proteiforme ministro, cade inviso a tutti e lascia perigliante una barca ch'egli avrebbe potuto salvare. Ora si tenta d'uscire di questo mortale provvisorio, e non potendosi forse per gravi estranee ragioni ritornare secondo *cor meum* alla amministrazione dei Troia, dei Murena ecc., si va tentone cercando un ministero che volesse assumere l'eredità del caduto Filangieri.

In un consiglio di stato, presieduto dal re venerdì scorso e che si prolungò fino a sera, si discusse lungamente la critica posizione del reame e dicesi che il consigliere di stato Cassisi, ex-ministro di Sicilia, formulasse chiaramente in iscritto il suo parere; il solo modo di salvare il paese era quello di attuare immantinente lo statuto costituzionale del 1848, e che essendo poi interpellato dal re perchè non avesse ciò consigliato nella precedente sua amministrazione sotto re Ferdinando, il Cassisi rispose aver egli servito sempre devotamente la dinastia, e che ora per sola devozione al re credeva dover consigliare (la dura necessità) di attuare la costituzione.

Il *Risorgimento* di Firenze ha una corrispondenza di Palermo, nella quale si contiene un documento di moltissima significazione, che rivela la ipocrisia del governo di Napoli nella sua più mostruosa nudità.

Il giorno 2 del trascorso novembre apparve nel *Giornale ufficiale* di Sicilia un articolo, tratto dal *Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie*, colla data di Napoli, 29 ottobre 1859, nel quale, fra le altre cose, era detto:

« ...... Il nostro sovrano, fermo nell'alto divisa-
« mento dell'imparziale giustizia, non lascia op-
« portunità di ricordare solennemente i nobili
« concetti a correggere i deviamenti, scuotere l'i-
« nerzia, stimolar la tiepidezza, ed accrescere l'ar-
« dore al buon talento dei preposti alla cosa pub-
« blica, e di lor dipendenti, siccome ci vien dato
« apprendere anche da una recente circolare del
« real ministero dell'interno agli intendenti, nella
« quale sono abilmente ricordati i grandi doveri,
« che tendono al fine cui è rivolta l'amministra-
« zione, ed i mezzi di praticarli a norma della
« mente sovrana. Rettitudini, ed operosità perse-
« verante vuole il re *nella esecuzione di queste*

« *leggi delle quali il reame delle Due Sicilie ha ri-* « *cevuto i benefizi e lo splendore che lo allogano* « *fra gli stati più colti, e fiorenti.* »

E più sotto ancora:

«..... In mezzo alle ponderose cure del regno, « e fra le svariate provvidenze che ne derivano « non cessa la M. S. di prescrivere che i capi « delle pubbliche amministrazioni, ed i loro su- « balterni intendano virilmente *alla più scrupo-* « *losa osservanza delle leggi*, che tutti a lor po- « tere dimostrino, che se ottime le abbiamo noi, « ottimo ne è pure l'adempimento. »

L'intendente della provincia di Catania, che è un uomo di buona fede, scrisse al luogotenente generale in Sicilia la seguente lettera riservata.

Intendenza della Provincia
di Catania.
Terzo carico, N° 3647
Riservata.

Catania, 8 novembre 1859.

Eccellenza,

Nel giornale ufficiale di Sicilia, mercoledì 2 corrente, leggesi il seguente articolo, il quale acquista una non lieve importanza perchè tratto dal giornale officiale del regno delle Due Sicilie.

(È qui trascritto per intero l'articolo del giornale).

Tenuta presente l'importanza officiale di un tal documento, stimo mio dovere rivolgermi a V. E. per conoscere se gli amministratori delle siciliane provincie debbono quinci innanzi rinunziare ai *poteri discrezionali* cui sono investiti, e conformarsi alla *scrupolosa osservanza delle leggi*.

A. S. E.
il luogotenente generale
di Sua Maestà in Sicilia
Palermo.

Intendente
Principe di Fitalia.

Ecco quale fu la risposta del governo:

Ministero
Real segreteria di stato
presso
S. E. il luogotenente generale
di S. M. in Sicilia.
(Riservata e confidenziale)

Signore,

Di risposta al suo pregevol foglio degli otto corrente, terzo carico, N° 3647, mi pregio farle conoscere, che il real governo, ove crede necessario rivolgersi ai suoi agenti, lo fa direttamente e per via ministeriale.

Ella quindi continuerà, come per il passato, a conformarsi agli ordini emanati da questo real ministero e real segreteria di stato.

Palermo, 16 novembre 1859.

Pel luogotenente generale
Il direttore
Sal. Maniscalco.

RASSEGNAZIONE AUSTRIACA.

Scrivono da Vienna alla *Börsenhalle*, giornale che si sa essere in relazioni con alti personaggi della corte di Vienna:

Il gabinetto di Vienna non può aver proclamato, e non può mantenere, se non provvisoriamente, il principio dello astenersi da ogni ingerenza di fatto nelle cose d'Italia, chè ai nostri uomini di stato non si saprebbe come potesse venire il pensiero di inaugurare una èra affatto nuova della politica austriaca, la quale nulla avesse di comune colle gloriose tradizioni della supremazia austriaca una volta tanto potente nella penisola. Se l'Austria si limita ora semplicemente a protestare contro tutto ciò che avviene in Italia e contro i fatti che vi si preparano, essa non lo fa, se non costretta dalle condizioni interne ed esterne.

Ma questo stato penoso non durerà a lungo, e le condizioni d'Europa possono, anzi devono, entro un termine non lontano, volgersi in modo, che l'Austria forse abbia a trovarsi in uno stato tanto favorevolmente diverso da quello presente, da poter far valere nuovamente la propria potenza e la propria influenza nella bilancia politica d'Europa. Ora il bisogno più stringente pel governo imperiale è quello di concentrare tutta la sua attenzione, onde mandar a vuoto qualunque attentato contro l'integrità dell'impero. Noi non parliamo ora di quella parte della monarchia — resa tanto difficile a tenersi dalla natura e dalle condizioni presenti, — della Venezia, ma ci occupiamo specialmente dell'Ungheria. Le condizioni eccezionali di quei due paesi della corona, sembrano per l'azione di influenze straniere concatenarsi in certo qual modo tra loro, e, se non ci inganniamo, la spiegazione di questa reciproca relazione si trova nel progetto messo in campo da una *certa* parte di ottenere la cessione di Venezia suscitando una rivoluzione in Ungheria.

Quando si consideri l'agitazione che si va facendo da parecchi mesi dai giornali inglesi, francesi, tedeschi e belgi mediante le corrispondenze dall'Ungheria, non si potrà a meno di restar convinti, che non si tratta semplicemente della sistematica agitazione dell'emigrazione ungherese, ma di un piano più largo, ideato e sostenuto da persone ben più potenti. Non verrà certo ad alcuno il pensiero di accusare di poca abilità la polizia austriaca, eppure è cosa di fatto, che le investigazioni fatte con abilità e costanza incredibile, non giunsero a metterla sulle traccie degli scrittori di corrispondenze, nè del luogo ove vengono scritti quegli articoli i quali con tanta regolarità si pubblicano nei giornali stranieri. Sembra invece potersi giustamente sostenere che quelle corrispondenze colla falsa data di Pesth si scrivano nella residenza di un governo il quale ha l'abitudine di far entrar nella lizza la stampa, prima di muovere i suoi cannoni rigati. Noi crediamo veramente di non ingannarci attribuendo in gran parte l'agitazione ungherese, fatta ora tanto minacciosa, alla propaganda rivoluzionaria fatta con sistematica scaltrezza dal governo francese il quale non esita a rammentare alle sue vittime il tempo in cui nell'anno passato le flotte francesi avevano già cominciato a sbarcare sul littorale ungherese le truppe del moderno Brenno.

INTERNO

Riceviamo la seguente:

Stimatissimo Signore,

Io non ho la fortuna di conoscere personalmente la S. V. pregiatissima, ma, costante leggitore dei suoi scritti, mi fa ardito a scriverle la presente, l'averla sempre intesa levare la sua voce, ogni qualvolta Le si presentò occasione di combattere un abuso, o di patrocinare una giusta causa.

Per una serie di contrarietà succedutemi, non avendo potuto, mio grande malgrado, mantenere puntualmente la parola verso alcuni creditori, questi si rivolsero al magistrato della camera dei conti, ed ottennero un sequestro in loro favore sullo stipendio di L. 1800, di cui sono provvisto come impiegato del governo; oltremodo dolente dell'accaduto, non potei però a meno, quando mi s'intimò la declaratoria della camera, di riconoscere in chi aveva provveduto in tal modo al proprio interesse un incontestabile diritto, e piegai il capo con dolorosa rassegnazione. Il magistrato ordinava al tesoriere della provincia di Torino, di ritenere sul mio stipendio L. 600 annue sino all'estinzione del mio debito. Quando mi recai in tesoreria, onde toccare il mio stipendio di gennaio ultimo scorso, fui non poco sorpreso nel vedermi dedotte sul mio avere L. 51 invece di L. 50, somma cui doveva ascendere la mensile ritenuta, che doveva formare l'annuo totale di L. 600, e tenendo conto, come chi è nel bisogno, anche delle piccole cose, mi permisi di chiamare umilmente qualche spiegazione. Mi si rispose essere il tesoriere in diritto di prelevare sulle somme sequestrate un aggio di L. 2 per 0[0 !.... Questa specie d'imposta sulla miseria mi fece ribrezzo, e decisi da quel momento di esporre il fatto alla S. V. e pregarla a volerne far cenno nello stimato suo periodico, in nome di tanti poveri disgraziati, miei pari, persuaso qual sono, che il ministro delle finanze porrà di buon grado un termine a sì strana esazione. Il tesoriere della provincia, da informazioni che posso tener per esatte, mi consta essere provvisto di L. 6000 di stipendio dal governo, di L. 2500 dalla provincia, oltre a L. 9000 per spese d'uffizio, e perciò potrà facilmente con annue L. 17,500 rinunziare ad un diritto, che a parer mio non gravita che sulla disgrazia e sul bisogno. L'aggio in questione ascende, a quanto mi si disse, a L. 4000 annue circa.... Da tale cifra, Ella potrà di leggieri comprendere quanto sia numerosa la famiglia dei poveri sequestrati.

Ma perdoni la libertà che mi son presa d'invocare la di Lei protezione, gradisca i sensi dell'anticipata mia riconoscenza, e mi permetta l'onore di professarmi

Della S. V. Pregiatissima

Umilissimo Obbedientissimo Servitore.

FATTI DIVERSI

Contratto delle finanze. La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto 20 novembre scorso con cui è approvata la convenzione seguita il 2 dello stesso mese tra le finanze dello stato e la nobile casa Benso di Cavour in ordine alla cessione da questa a quelle delle di lei ragioni sul tronco della roggia *Acqua-nera*.

Liste elettorali politiche. Con tutto il 18 corrente mese scade il termine utile per le dichiarazioni volute dall'articolo 19 della legge 20 novembre 1859, alle quali si riferisce la notificanza della giunta municipale del giorno 6.

L'esperienza avendo dimostrato come in un gran centro di popolazione, qual è la città di Torino, torni pressochè impossibile di devenire con bastante sicurezza alle iscrizioni d'ufficio in assenza di precise indicazioni segnatamente intorno alla cittadinanza, all'età, al domicilio dei cittadini da inscriversi nelle liste elettorali, la giunta municipale, nell'intendimento di agevolare per quanto sta in lei il prezioso esercizio del diritto elettorale, mentre sta operando tutte le iscrizioni riguardo alle quali concorrano sufficienti dati di notorietà, rinnova instantemente l'invito a tutti i cittadini cui prema la qualità di elettore politico di voler fare, presso la segreteria municipale, la dichiarazione contemplata nel citato art. 19 di cui segue il tenore:

Art. 19. Appena costituite le amministrazioni comunali a norma dell'articolo 225 della legge 23 ottobre 1859, le Giunte municipali inviteranno per mezzo di pubblici avvisi tutti coloro che dalla presente legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali, perchè si presentino a fare al comune una dichiarazione che dovrà essere da essi sottoscritta:

1. Della loro età;
2. Del censo che pagano;
3. Di riunire le condizioni di cittadinanza e di domicilio fissate dagli articoli 1, 16 e seguenti;
4. Della professione che esercitano;
5. Della pigione che pagano, quando siano nel caso previsto dagli articoli 4 e 7. A questa dichiarazione eglino uniranno i documenti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazioni dirette a provare quanto non risultasse da titoli. Richiedendo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichiarazione e dei documenti che avranno presentati.

Torino, dal civico palazzo, il 10 febbraio 1860.

Per la Giunta municipale
Il Sindaco
A. Di Cossilla

Il Segretario C. Fava.

Sottoscrizioni pei contingenti. La somma raccolta dal tesoriere della città di Torino per sottoscrizioni a favore delle famiglie povere dei contingenti nella guerra del 1859 ascendeva, il 5 corrente, a lire 532,137 45.

Necrologia. La mattina del giorno 9 è morto improvvisamente a Genova il colonnello del genio, Damiano Sauli.

Pubblicazione. In questi giorni venne pubblicata la seconda edizione dell'opuscolo: *Il Papa sia papa e non Re*, risposta dell'avv. Oreste Raggi all'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*.

NOTIZIE POLITICHE

Non è ancora risolta la quistione relativa ad una nuova votazione nell'Italia centrale riguardo all'annessione.

La votazione per suffragio universale è stata abbandonata, avendovi l'imperatore Napoleone rinunciato.

Pare che il temperamento già da noi esposto, cioè che i deputati i quali saranno prossimamente eletti, si radunino e confermino le antecedenti deliberazioni, dichiarando che in conformità di queste, essi si recano a Torino per sedere nel Parlamento nazionale, sia il partito che abbia più probabilità di essere accettato. Esso sarebbe il più semplice ed il più speditivo. Fare confermare i voti dalle stesse assemblee che già li espressero, pare non corrisponda alle intenzioni delle due potenze occidentali, che vogliono siano i deputati ritemprati in nuove elezioni.

Il risultato sarebbe lo stesso, ma perciò appunto crediamo che non sia il caso di discutere a lungo su questo argomento. Ciò che importa è di non perder tempo.

Il conte Cavour ha inviato una lettera al barone Ricasoli, nella quale svolge estesamente tutte le ragioni che consigliano ad aderire alla proposta di nuove deliberazioni.

È un atto di deferenza all'imperatore Napoleone che ci pare dovuto anche in considerazione della deferenza che l'imperatore stesso mostra pel sentimento nazionale italiano.

Dinanzi all'espressione di questo sentimento così forte e potente nell'Italia centrale, l'imperatore ha veduto che sarebbe stato contrario così all'interesse d'Italia, come alla pace d'Europa, il sostenere una politica informata strettamente a' preliminari di Villafranca od al trattato di Zurigo tra Francia ed Austria.

I diritti riservati de' principi che valore potrebbero avere al cospetto d'un unanime accordo de' popoli per unirsi al Piemonte?

Contrariare ora quel sentimento sarebbe pericolosissimo e la potenza che vi si accingesse assumerebbe una grande risponsabilità verso l'Europa.

Appoggiato a queste considerazioni il signor Thouvenel avrebbe scritto al conte Rechberg la nota da noi annunciata, la quale non solo afferma il diritto, a cui la Francia non crede di poter resistere, ma invita l'Austria a dichiararsi esplicitamente, esprimendo la speranza che non vorrà far resistenza al nuovo stato di cose.

La risposta dell'Austria non si conosce ancora. È molto difficile ch'essa sia per aderire all'invito della Francia; ma essa non farà altro che protestare, per quanto si annuncia.

Non resta adunque ora che di rinnovare le deliberazioni: è questa una formalità e nulla più: quanto più presto si compierà, tanto meglio, perchè a tutti importa di uscire dall'incertezza e dal provvisorio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 febbraio.

Si attende qui colla più viva impazienza la risposta dell'Austria alle proposte del governo inglese, trasmesse dal signor Thouvenel. È ben facile intanto il prevedere che tutti i punti saranno accettati dal gabinetto di Vienna, salvo quelli dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. Tuttavia si crede che l'Austria si contenterà di rimettersi, per questa proposizione, alle basi del trattato di Zurigo. Si dubita perfino ch'essa faccia una protesta in regola. Si comprende leggermente che le risoluzioni guerresche non hanno il sopravvento a Vienna, nonostante i preparativi considerevoli che si fanno a Venezia. Il contegno rassegnato del paese e il silenzio del governo austriaco fanno presumere che ogni resistenza materiale è stata giudicata impossibile. Ma, se convien credere alle voci che corrono, il papa sarebbe in procinto di forbir tutte le armi spirituali per farne un uso terribile. Naturalmente è questa la sua ultima risorsa, e dubito che non si decida a ricorrervi prima che la sorte delle Romagne sia sigillata.

La terza lettera di monsignor Dupanloup, vescovo d'Orleans, era attesa stamane. Ma il *Constitutionnel*, al quale essa è indirizzata, dichiara non averla ricevuta a tempo per pubblicarla. È probabile che abbia voluto sapere preventivamente se questa pubblicazione non lo comprometterebbe punto.

Pare che il ministero inglese abbia ripreso fiducia da due giorni. Non è da presumere, infatti, che il partito *tory* si dia la soddisfazione di rovesciarlo per cadere esso stesso da lì a due giorni. Il ministro attuale rappresenta troppo completamente l'opinione pubblica dell'Inghilterra sugli affari presenti per non tornare al potere dopo brevissimo intervallo.

Il signor About non sa decidersi, a quel che sembra, a non occupare il pubblico dei suoi affari. Egli ha ricevuto una scalfitura al braccio in un duello, al quale tutti erano perfettamente indifferenti. I suoi amici e testimonii hanno creduto dover esporre al pubblico le benchè minime circostanze che hanno accompagnato questo fatto. Il pubblico non aveva mai richiesto tanto. Esso non dubitava in nessuna guisa che l'onore delle parti non fosse stato salvo.

Si dice che la comunicazione fatta dall'Inghilterra contiene, sull'annessione della Savoia alla Francia, un paragrafo che il *Morning Post* ha creduto dover omettere. Questo punto, dicesi, sarebbe assolutamente scartato dalle attuali preoccupazioni.

(*Altra corrispondenza*)

Dalla Toscana, 7 febbraio.

Una funesta lotta s'è impegnata fra il clero e la potestà civile; funesta, perchè può produrre cattive conseguenze e seminare discordia, ma ineguale, perchè facile è indovinare da qual parte sarà la vittoria. Il male sta sempre nell'alta gerarchia ecclesiastica, chè il basso clero, preso in massa, non è poi cattivo, e se qualcuno trascende a atti indegni di un sacerdote, è o per incitamento o per paura; ma se si sale al vicario, al vescovo, all'arcivescovo, ben rari e forse nessuni sono quelli che sappiano mantenere quella moderazione e quell'abnegazione delle cose temporali che si richiede in chi deve solo al miglioramento spirituale e morale del popolo abbandonarsi. E i vescovi della Toscana hanno seguito l'esempio di quelli francesi, spagnuoli e delle altre parti d'Italia: quello di Pisa, il cardinale Corsi, il primo bandì la crociata, e si fece campione di una guerra fatta a tutta oltranza, e intimata fino all'ultimo sangue. Vi saranno note le pastorali di Sua Eminenza, seguite da quelle dagli arcivescovi di Siena e di Lucca, e dalle lettere dell'arcivescovo di Firenze e dalle raccomandazioni caldissime dei vescovi di Pitigliano, Massa, Pienza, Prato e delle altre città toscane: ora è rientrato nuovamente in campo a spezzare una nuova lancia monsignor Bruschi, vicario capitolare di Pistoia; la sua pastorale è fra le ridicole ridicolissima: questo monsignore, novello Pietro Eremita, bandisce una vera crociata contro il potere civile, e minaccia di scomunica i fautori del presente governo, e promette le glorie del paradiso a chi correrà in aiuto del pontefice per riconquistar le Romagne; insomma credendo difendersi col sacro carattere di cui è rivestito, grida e mena a dritta e rovescio su tutto e su tutti. È tempo che cessino queste agitazioni vescovili, è tempo che si prenda una ferma risoluzione, e si raffrenino queste ire pretesche. Il

ministro Salvagnoli è uomo ardimentoso, e molto attendiamo da lui; già molti benefizi ci ha arrecati, e l'abolizione del concordato è un gran passo verso quelle riforme che si richiedono pel nostro clero: ma bisogna un po' giuocare a carte scoperte, e non usare tanti riguardi con chi sfacciatamente provoca discordie cittadine e semina apertamente la zizzania. Il nostro clero ha bisogno di esser regolato con leggi radicalmente nuove; il gesuitismo di cui è infiltrato, l'ignoranza quasi generale, e la ingiusta ripartizione delle rendite, sono tali mali, che vanno estirpati e con sollecitudine; noi siamo costretti a vedere l'arcivescovo di Pisa con oltre 100,000 lire di rendita, il vescovo di Arezzo con circa 800,000 lire all'anno, quello di Siena con oltre 50,000, dei canonici con 10 e 12,000 lire di benefizio, mentre vi sono dei poveri parrochi di campagna, delle malsane maremme e delle sterili montagne, che vivono con un benefizio di 300 o 400 lire, forzati a limosinare e ad abbassare il sacro ministero di cui son rivestiti alle più umili faccende, costretti a campare fra gli stenti e la miseria. Non è forse cosa vergognosa e immorale vedere pochi bearsi negli ozi di Camaldoli, di Vallombrosa e di Monte Oliveto, passando il tempo a cacciare, giuocare e mangiare, godendosi una rendita favolosa, mentre intere coorti di zoccolanti vivono fra gli stenti e colle elemosine di campagnoli più poveri di loro? E che, forse il vescovo come il parroco, il frate di Camaldoli come quello del più misero convento non hanno un egual ministero? Ma io vi tesserei una geremiade di mali se vi narrassi le miserie dei nostri preti e le condizioni del nostro clero; questo so, ed è notizia grata a tutti i buoni, che appunto adesso Salvagnoli è rivolto a porre rimedio a questi mali, e se le mie informazioni sono esatte, le riforme saranno radicali, e quanto possono desiderarsi buone.

Ora si aspetta il decreto che sciolga la nostra assemblea e che convochi i nuovi collegi elettorali; i gonfalonieri hanno avuto ordine di compilare al più presto le liste, sicchè si crede che verso la fine del mese, o i primi di marzo saremo chiamati a eleggere i nuovi deputati pell'unico parlamento che avrà sua sede a Torino; allora vogliamo sperare che l'annessione sarà nuovamente proclamata, e che potremo alla fine vedere fra noi il prode Vittorio. Fece un po' meraviglia il dispaccio della *Lombardia* riportato dalla *Nazione*, in cui si parlava dell'accordo tra Francia e Inghilterra per farci regolare le nostre sorti da noi, e di permettere anche l' annessione, purchè nuovamente votata dalle nostre popolazioni.

Un corrispondente dell' *Indépendance Belge* scrive da Parigi colla data del 6:

Si assicura che parecchi vescovi francesi, trovandosi recentemente a Parigi, hanno desiderato di vedere l'imperatore, per ricevere, se era possibile, dalla bocca stessa di S. M., qualche spiegazione su' progetti o sulle intenzioni del governo a riguardo del potere temporale del papa. Essi proponevansi altresì di far intendere all' imperatore l' espressione de' loro sentimenti e delle loro inquietudini. L'imperatore avendoli ricevuti, sulla loro istanza, in particolare udienza, i vescovi non hanno celato le loro preoccupazioni e i loro timori sull'avvenire del papato. Essi vedevano con dolore, così dicevano, il trionfo dell' insurrezione negli stati del papa, la falsa posizione in cui ponevano quest'ultimo gli avvenimenti, i pericoli che la persona stessa del pontefice poteva correre, e la necessità in cui una situazione ancora più grave poteva metterlo di lasciar Roma.

L' imperatore avrebbe risposto, ch'egli non vedeva le cose tanto in nero; ch' egli non credeva che il papa fosse costretto o trascinato a lasciar Roma, dove l' armata francese non cesserebbe di vegliare rispettosamente alla sua sicurezza; ma se, ciò non ostante, il papa abbandonasse i suoi stati, l' imperatore avrebbe dichiarato che non ritirerebbe la sua armata da Roma; ch'ei non vedrebbe mica, nella partenza del papa, una sì molesta complicazione e non se ne affliggerebbe quanto i vescovi. In questo caso, avrebbe egli aggiunto, promulgherebbe il codice francese negli stati romani, darebbe a quegli stati un' organizzazione (amministrazione, giustizia, finanze, polizia, ecc.) sul modello della Francia; poi, quando avrebbe in tal guisa effettuato delle riforme, tali da rendere soddisfatte le popolazioni, ristabilito l'ordine e la tranquillità, si affretterebbe di far sapere al papa, che quando S. S. volesse rientrare in Roma, vi troverebbe la maggior desiderabile sicurtà e non vi si troverebbe più alle prese con le difficoltà che avevano sì deplorabilmente aggravata la situazione attuale, e che infine, se il papa ricusasse assolutamente di venire in Roma a risalir sul suo trono pontificio, attorniato da istituzioni conformi allo spirito del secolo e sì ardentemente reclamate da' voti delle popolazioni, l' imperatore s' intenderebbe colle grandi potenze d' Europa.

Io tengo da buona fonte, senza tuttavia guarentirne l'autenticità, questo racconto della conversazione tra l' imperatore ed i vescovi. Ma non mi è stato detto ciò che i prelati avrebbero risposto a questa franca e ferma dichiarazione dell' imperatore sulla condotta ch' egli terrebbe nel caso il papa abbandonasse Roma. Parmi nondimanco, che se il papa giungesse a tanto estremo, una simile condotta da parte dell' imperatore Napoleone avrebbe la piena approvazione de'romani stessi, dell' Italia e dell'Europa.

— Riportiamo dal *Daily News* la notizia seguente:

Una lettera privata da Milano del 3 corrente, scritta da un ufficiale superiore francese, osserva che gli affari d' Italia devono prendere una piega alquanto grave, avendo tutte le divisioni dell' esercito francese ricevuto l'ordine di star pronte alla partenza al primo avviso.

Si diceva a Milano che il quartier generale sarebbesi in breve trasportato a Firenze, e ciò appena le truppe napolitane avessero posto piede negli stati del papa. I reggimenti sono ora completi, e sembra essere opinione di tutte le truppe che non passerà la primavera senza nuove lotte. Si dice che il governo francese abbia spedito una nota al gabinetto di Vienna, consigliandolo a non far alcun movimento in Italia, altrimenti l'Austria perderebbe quanto ancora le resta in Italia, ed il papa correrebbe pericolo di essere spogliato di tutti i suoi stati.

— I giornali inglesi portano il seguente telegramma da Berlino, 6 corr.:

Il governo inglese, nel fare all'Austria, coll'assenso della Francia, la nota proposta per l'assestamento della quistione italiana, annunciò che nel caso che l'Austria accettasse quella proposta, si riterrebbe che la Sardegna avrebbe rispettati i dominii austriaci in Italia.

L'Austria, nella sua risposta, disse che avrebbe ben ella trovato il modo di proteggere la Venezia.

— Il *Times* pubblica una lettera di lord Shaftesbury, nella quale il nobile conte prende calorosamente a difendere i protestanti dell'Ungheria. Molti esemplari di quello scritto vennero spediti in Ungheria, dove saranno tradotti in lingua ungherese e largamente diffusi in tutto il regno.

— Scrivono da Parigi, 5 corrente, al *Morning Post*:

Una lettera da Vienna del 2 corrente, nella *Nuova Gazzetta prussiana*, annunzia come cosa positiva, che il governo austriaco ha sospeso la riduzione dell'esercito.

Una lettera che abbiamo ricevuta oggi da Vienna porta che l'imperatore non ha intenzione di cangiare i suoi ministri, e che S. M. apostolica ed i suoi consiglieri sono unanimi rispetto alla politica esterna da seguirsi. L'Austria non farà guerra in Italia, ma essa manterrà nella Venezia un grande esercito, obbligando così il Piemonte e le provincie dell'Italia centrale a sostenere una spesa eccessiva per gli apparecchi militari....

.... Il governo austriaco dà tutti gli appoggi possibili al papa ed al re di Napoli per l'arruolamento dei mercenarii. Gli ufficiali austriaci dei varii depositi di reclutamento sono forniti di denaro sonante, il quale in Austria è molto raro. Roma e Napoli rimangono fedeli ai consigli di Vienna, e Francesco II di Napoli ha promesso all'Austria di mantenere sul piede di guerra 150,000 soldati, e tener pronta tutta la sua flotta.

Le proposte per ciò che il governo austriaco chiama riforme, sono infinite. Ma in fatto a cosa si riducono queste riforme? A commissioni per le finanze e commissioni per far rapporto sull'opinione politica delle varie parti dell'impero. Qual frutto se ne può sperare quando l'imperatore è risoluto a governare come prima colla forza soltanto? — ad opprimere un popolo con soldati tolti da un altro popolo, il qual sistema ha condotto già al fallimento ed alla rivoluzione ?.... In tale stato di cose resta un solo motivo di consolazione, ed è il pensare che il presente imperatore, consigliato da quella ignorante consorteria di preti e di soldati che lo circonda, possa essere lo strumento della distruzione di un impero che è l'obbrobrio dell'Europa.

— Scrivono da Vienna al *Novellista di Amburgo*:

La nomina del generale Benedeck a capo dello stato maggiore generale è stata benissimo accolta dal pubblico. Benedeck è l'uomo che inspira oggidì fiducia, come lo era Hess un anno fa; ma si pretende che questa nomina, la quale, dicesi, ha colpito inopinatamente il generale Hess, abbia una certa significazione bellicosa, e che l'allocuzione indirizzata dal generale Benedeck a'suoi subordinati, mettendosi in funzioni, fosse concepita in questo senso.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

L'imperatore ha ricevuto ieri (3) il conte Rechberg e il generale Benedeck. Si dice che le truppe del Tirolo meridionale hanno ricevuto ordine di portarsi in Italia. Le fortificazioni delle coste sono terminate, ma lasciano, a quel che dicesi, molto a desiderare. Si approvvigionano le fortezze di Mantova, di Verona, di Peschiera e di Legnago. In generale, tutto prova che si è decisi a difendere la Venezia ad ogni costo.

Assicurasi che è stata discussa in questi giorni la quistione se fosse utile all'Austria di rinunciare alla Venezia. Si sarebbe offerta al conte Rechberg un'indennità di 500 milioni di franchi per la cessione della provincia. Ma egli è certo che il ministero non vuole accettare alcuna proposizione di questo genere. Del resto, l'Austria si terrà rigorosamente sulla difensiva a Venezia.

— Leggiamo nel *Wanderer*:

Alla direzione dell'esercizio delle strade ferrate meridionali dello stato deve esser stato richiesto di assumere grandi trasporti, al che la direzione si mostrò anche pronta. Per questo verranno aumentati su quella ferrovia i mezzi di trasporto, de'quali quell'amministrazione non abbondava, e quindi noi crediamo che la progettata diminuzione del personale non potrà aver luogo.

— Leggesi nel *Bund*:

Il governo austriaco è molto imbarazzato nello stabilire il bilancio del corrente anno. L'imperatore ha decretato che non deve esservi più *deficit*; ma egli si è scordato di dire, come si deve fare per obbedire al suo decreto.

I suoi ministri non sanno più ove dare il capo, giacchè le spese di quest'anno superano le entrate per 85 milioni, mentre l'anno scorso la differenza era soltanto di 40 milioni. Questo aumento del *deficit* è cagionato specialmente dalla perdita della Lombardia, e per quanti sforzi si facciano sarà impossibile il rimediarvi.

Il dott. Orges, il noto redattore della *Gazzetta d'Augusta* si è recato a Vienna. Forse egli avrà portato con sè la panacea che deve salvare l'Austria. Egli ebbe lunghi colloquii col conte di Rechberg e col ministro delle finanze barone di Bruck, ed una udienza privata dall' imperatore che durò più di un'ora.

— Il *Lloyd di Pesth* annunzia di aver ricevuta una seconda ammonizione, i motivi della quale, contenuti nel decreto del governo generale in data 1 febbraio, sono i seguenti:

« Il *Lloyd di Pesth* ha preso da molto tempo l'abitudine di raccogliere e riprodurre articoli dei giornali che si pubblicano fuori dell' Ungheria, i quali tendono a spargere la diffidenza rispetto alle misure del governo, ed a distruggere la fiducia nel governo stesso. Così nel foglio serale del 28 gennaio, numero 23, esso ha riprodotto dal giornale di Vienna, *Die Neuesten Nachrichten*, una corrispondenza, la quale ha palesemente lo scopo sopraddetto. Essendo questo contegno del *Pester Lloyd* evidentemente incompatibile col mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica, il governo generale si trova indotto ad ordinare che al detto giornale venga data una seconda ammonizione in iscritto. »

La redazione del *Lloyd di Pesth* aggiunge:

« Questo decreto ci riesce tanto più doloroso, in quanto che, a tenore della legge sulla stampa, la prima ammonizione sarebbe stata prescritta entro tre soli giorni. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 febbraio, mattina.

Il *Moniteur* pubblica il rendiconto della banca di Francia. L'aumento del numerario è di milioni 5 3|4; il portafoglio è diminuito di milioni 17 1|3.

Londra, 9. Lord Palmerston ha detto ignorare, se il signor Gladstone presenterà domani il bilancio; ma che il trattato di commercio verrà certamente comunicato.

Si ha da Marsiglia, in data di Costantinopoli, 1 corrente, che in quest'ultima città il malcontento è generale.

Agitazione nella Servia.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

10 *febbraio* 1860.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 genn.	G. p. d. B.	80 50	80 75 31 mar.
» »	Matt.	80 95	— —
Certif. 3|10 1 genn.	Matt.	80 80	— —
Id. 4|10 id.	Matt.	— —	81 — 29 feb.

CAMBI	br. scad.	3 mesi	CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Augusta	215 1|4	214 1|4	Oro		
Franc. s. M.	215 1|4	214	Doppia da 20	20 »	20 02
Lione	99 90	99 25	id. di Savoia	28 50	28 55
Londra	25 07 1|2	24 92 1|2	id. di Genova	78 75	78 90
Milano			*Aggio*		
Parigi	99 90	99 25	Scudi vecchi	9 »	0|0
Torino *sconto*	4 1|2 0|0		id. Carlo X	5 »	0|0
Genova *sconto*	4 1|2 0|0		id. nuovi	» 50	0|0

SITUAZIONE

della Banca Nazionale

stabilita alla sede centrale la sera del 28 gennaio 1860.

Attivo.

Numerario in cassa nelle sedi	L.	26,224,537 07
Id. nelle succurs.	»	4,848,626 36
Id. in via dall'estero	»	182,150 »
Portafoglio e anticip. nelle sedi	»	52,879,561 55
Id. nelle succurs.	»	12,429,394 87
Effetti all'incasso in conto corr.	»	245,767 54
Immobili	»	2,066,079 68
Fondi pubblici	»	6,087,410 »
Azionisti, saldo azioni	»	11,900,750 »
Spese diverse	»	375,734 52
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	666,666 67
Fondi pubb. c. interessi	»	29,785 »
Tesoro dello stato (legge 27 febb. 1856)	»	388,247 71
Diversi	»	3,490,665 78
Totale	L.	121,815,366 75

Passivo.

Capitale	L.	40,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	47,678,470 »
Fondo di riserva	»	2,187,855 49
Erario conto corrente: Disponibile L. 1,045,328 14; Non disponibile » 116,142 53	»	1,161,470 67
Conti correnti (disp.) nelle sedi	»	2,566,089 97
Id. (id.) nelle succurs.	»	100,157 70
Id. (non disp.)	»	413,769 56
Biglietti a ordine (art. 47 dello statuto)	»	420,244 69
Dividendi a pagarsi	»	166,844 50
Risconto del semestre precedente	»	304,300 08
Benefizi del semestre in corso nelle sedi	»	180,806 98
Id. nelle succurs.	»	35,943 88
Tesoro dello stato conto prestito	»	26,599,913 23
Totale	L.	121,815,366 75

Vigevano, 6 febbraio 1860.

Il riputato giornale **Il Diritto** ha pubblicato varii articoli sopra questa città nel corso specialmente degli ultimi mesi che succedettero ai memorandi giorni nei quali la prima, più lungamente e più miseramente d'ogni altra, fu Vigevano infestata dalla occupazione austriaca. A quegli articoli nessuno si curò di rispondere; considerati nella sola cerchia delle sue mura, erano dessi da *pochi* ammirati, da molti dispregiati, dal resto negletti. Dimostrarono pusillanimità o troppa fiducia in se stessi e nelle opere loro quelli che, comunque nominati, si curvarono sotto il peso di tali censure; non apprezzarono abbastanza il potere della libera stampa, maestra e regina della pubblica opinione.

Un nuovo articolo è apparso nel N. 36 di domenica 5 corrente. (Se allo stile degli antecedenti (ben conosciuto per l' involucro dei concetti e per la severità delle sentenze) il cittadino redattore indicavasi, l'ultimo senza ritegno, e perchè *nessuno andasse almanaccando circa il nome*, essendo firmato Avv. V. Boldrini, ha destato il pensiero di rispondervi brevi parole. Se del tutto inutili torneranno e se per Vigevano, ove e persone e fatti e tendenze si conoscono esattamente, ed ove perciò inermi rimangono le censure, soverchia la difesa, serviranno forse a porre in avvertenza i lettori d'altre città contro passionati giudizi.

Non ci arroghiamo colle nostre povere parole il diritto di difendere chi è personalmente fatto segno di biasimo nell'ultimo articolo; non ne abbiamo la missione; sta a loro, se sentono la propria dignità, il farlo; nè del pari instituiremo discussione sulla maggiore o minore giustezza delle astratte teorie e delle applicazioni in quell'articolo fatte. Ogni volta che l'avv. Boldrini pubblicò concetti spogli da personalità, sanamente liberali, noi sempre abbiamo fatto plauso al suo brio, e plauso faremo sempre senza prevenzione, con vera compiacenza ad ogni ulteriore suo scritto che onori il tesoro di libertà che possediamo.

Così gli sapremo buon grado se vorrà coi suoi lumi giovare alla patria, dando però adito nei suoi giudizi alle discussioni ed anche alle altrui opinioni, senza erigersi in cattedra colla toga di maestro e di giudice ad imitazione del Profeta dell'Idea, parlando, decidendo a nome del popolo che non gli ha conferito mai un tale mandato.

Ma non sappiamo perdonargli che dopo un cumulo di sinistre e torte allusioni venga ora pubblicando *che in questa città le elezioni riescirono in senso antiliberale*, per applicare ad essa forse il primo dei precetti, che egli si arbitra di dare al governo *di sciogliere il Consiglio o di lasciarlo senza capo.*

Non vogliamo credere che queste durezze siano figlie della dispiacenza di non essere stato mai nelle attuali e nelle precedenti elezioni compreso fra i consiglieri; ma amiamo solo di ricordargli le parole che rivolgeva egli stesso in gennaio agli elettori e che in cento e cento esemplari diffondeva; glie le ricordiamo perchè nel suo senno e nella sua imparzialità decida se e come esse consuonino colle ultime severissime censure.

Compiacendosi ivi *l' avv. Boldrini elettore, della calma che regnava in Vigevano dopo le ardenti lotte elettorali della scorsa estate, prendeva lieto augurio dallo stato d'animi che lasciava giudicare formato e concorde il senso pubblico;* si compiaceva *di appartenere alla colta maggioranza della città;* ricordava *con onorata compiacenza il suffragio di oltre a 150 schede che votarono per l'indipendenza dell'amministrazione comunale;* ricordava *con orgoglio d'avere dato il suo appoggio alla maggior parte del Consiglio attuale;* proseguiva colle parole di *ferma soddisfazione,* di saluto al giorno della concordia cittadina, col dichiararsi *ostile ai rappresentanti delle passioni* AUSTRO-PAPALI, quali però proclamava essere *fortunatamente* POCHI E NOTI, e conchiudeva coll'offrire ad ogni altra parte *francamente la mano* per assicurare così alla *nostra città un avvenire colle migliori forze intellettuali dell'industria, di core e di censo che largamente possiede.*

Ora quel Consiglio municipale che in febbraio è antiliberale, è quello stesso Consiglio composto di tutte indistintamente le persone le quali componevano il Consiglio antecedente, sul quale eravi *calma cittadina formata dalle convinzioni*; è quello stesso Consiglio, al quale ricordava con orgoglio il sig. avv. Boldrini *elettore di aver dato il suo appoggio*. Come si combina adunque che egli, parte liberale appartenente alla colta maggioranza, abbia dato appoggio ad un Consiglio antiliberale? . . . Come quei *pochi*, quei *noti anstro-papali* sonosi in oggi moltiplicati nell'urna, per ciò solo che non portò il suffragio di oltre a 150 schede al nome dell'articolista? . . .

Ma vuole quell' illustre cittadino, che le 150 schede si moltiplichino?... Desidera che sieno a lui di predella onde ascendere al seggio del comunale Consiglio, onde portarvi il tesoro de' suoi studii, del suo buon volere?... Cessi dallo scrivere contro la sua patria; se questa ha delle piaghe, le copra, le medichi, non le inasprisca col dileggio, collo sconforto: si mostri convinto della verità incontrastabile da lui proclamata, che cioè *Vigevano largamente possiede forze intellettuali, industria, core e censo*; compianga la sciagura che le è toccata testè abbandonata a se stessa, al senno dei suoi cittadini, nel vortice angoscioso dell' oppressione nemica, a vece di suggerire al Governo di sciogliere il Consiglio e lasciarlo senza capo, vegga se fra i 30 suoi concittadini ai quali ricorda con orgoglio d'aver dato appoggio, uno ve ne sia che possa meritarsi ancora dopo pochi mesi l'alta sua fiducia e lo proponga allo stesso illuminato Governo; rammenti che dalle amarissime ed ignominiose accuse d' imprevidenza e di mal governo con impensate e puerili supposizioni slanciate da taluno, si è essa lavata gloriosamente, comprovando con incontrastabili documenti resi di pubblica ragione la regolarità, la precisione, il disinteresse negli atti degl'infelici suoi rappresentanti; riconosca che per affetto al Re, alle libere instituzioni, al bene della comune patria Vigevano non è ad altra città seconda; si unisca coi buoni per conseguire dal saggio Monarca e da un Ministero che tanto onora l'Italia plaudente, si unisca per ottenere a Vigevano il posto che giustamente le si addice nell' onoranza, nell' amministrazione, nel progresso della pubblica istruzione, nei vantaggi morali d'una eletta popolazione.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE PEL 1860
AI SEGUENTI GIORNALI

Annali universali di medicina già compilati dai dottori Annibale Omodei e Carlo-Ampelio Calderini e continuati dal dottor cav. Romolo Griffini. — Prezzo annuo per Milano ital. L. 31, — per le Provincie dello Stato compresi i Ducati e Legazioni italiane L. 32. 75 — per la Monarchia Austriaca fiorini 15. 05 in valuta nuova, — Stato Pontificio scudi romani 6. 96. 3, — e Regno delle Due Sicilie ducati 8. 9. 0. 7, e semestre in proporzione.

Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio, compilati dal dottor cav. Giuseppe Sacchi. — Prezzo annuo per Milano ital. L. 20. 74, — per le Provincie dello Stato compresi i Ducati e Legazioni ital. L. 21. 75, — per la Monarchia Austriaca fiorini 9. 80 di valuta nuova, — Stato Pontificio scudi romani 4. 53. 4, — e Regno delle Due Sicilie ducati 5. 8, e semestre in proporzione.

Annali di chimica applicata alla medicina: cioè alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia, ed alla terapeutica, compilati dal dottor Giovanni Polli. — Prezzo annuo per Milano ital. L. 13. 80, — per le Provincie dello Stato compresi i Ducati e Legazioni ital. L. 14. 25, — per la Monarchia Austriaca fiorini 6. 30 di valuta nuova, — Stato Pontificio scudi romani 2. 91. 5, — e Regno delle Due Sicilie ducati 3. 7. 2. 8, e semestre in proporzione.

Bollettino di notizie statistiche, o Progresso dell' industria e delle utili cognizioni, compilato dal dottor cav. Giuseppe Sacchi.—Prezzo annuo per Milano italiane L. 5. 70, — per le Provincie della Stato compresi i Ducati e Legazioni italiane L. 6. 50, — per la Monarchia Austriaca fiorini 3. 01, di valuta nuova, — Stato Pontificio scudi romani 1. 4. 0, — e Regno delle Due Sicilie ducati 1. 8. 0. 0.

Le associazioni si ricevono **in Milano**, dalla **Società per la pubblicazione degli Annali universali delle scienze e dell'industria Galleria De-Cristoforis**, sopra lo scalone a sinistra, **fuori di Milano** dai principai: Librai d'Italia e presso tutti gli Ufficii Postali.

Il mezzo più facile per l'importo dell'abbonamento è l'invio affrancato di un gruppo o vaglia postale all'indirizzo suddetto.

Milano, il 31 dicembre 1859.

GLI EDITORI.

DEPOSITI presso ANTONIO GIUSTI Figlio maggiore
Piazza S. Carlo, Palazzo Natta, N. 2

SEMENTI DI BACHI DI LEVANTE E DI TOSCANA

La Ditta Bancaria **G. B.** e **Fratelli Piazzoni di Bergamo** ha spediti i suoi soliti agenti a farle confezionare in luoghi esenti da malattie e garantisce le qualità e provenienza. I prezzi già pubblicati sono più limitati di quelli di tutti gli altri produttori. I depositari sono autorizzati a conferire incumbenze per vendite nelle provincie.

ARGENTERIE, sistema Christofle, della privilegiata Fabbrica di L. Henin e Figlio di Milano con miglioramenti e riduzione ne' prezzi finora praticati.

CARTE DORATE, COLORATE, MAROCCHINATE della Fabbrica Lamberti e Comp. di Milano. — FERRI, ACCIAI, LAVORI in ferro ed in ghisa.

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITÀ!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo **Aceto**, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà esenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti :

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, per la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, per la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, per il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY,** Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI.**

Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO**, Via B.V. degli Angeli, N°9.

Uno dei rami più interessanti della SCIENZA MEDICA
messo alla portata

DI OGNI CETO DI PERSONE

Trattato pratico delle malattie urinarie e di tutte le malattie relative sì all'uomo che alla donna

7.ª edizione. - Un vol. di **900** *pag. adorno di* **314** *figure d'anatomia* per il dott. **JOZAN** prof. di Patologia uro genitale, via Rivoli, 182, Parigi.

Malattie contagiose, Ristringimenti, catarro ni vescica, calcoli, pietra, sterilità, debolezza, conseguenze di eccessi, perdite, malattie delle donne, cura, igiene, preservativi, ec.

Prezzo: **6** e **6 50** franco per la posta.

Dello stesso Autore **Di una causa frequente e poco conosciuta**

DI SFINIMENTO PRECOCE

Quest' opera, che contiene le cause, i sintomi, le complicazioni, il procedimento e la cura di tale insidiosa malattia, è preceduta da considerazioni generali sull'educazione della gioventù, sulla generazione nella specie umana e sul problema della popolazione, con osservazioni di guarigione, 1 vol. di 600 pag.- Prezzo **6** fr.; franco per la posta **6** fr. **50** c. — Gli **ammalati** possono **curarsi da se stessi**, e far preparare i rimedi dal loro **farmacista**. — **CURE, CONSULTI** da mezzogiorno a 2 ore, e **per corrispondenza** (*affrancare*). D.re **Jozan**, via di Rivoli, 182. — Le due opere in francese si trovano presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9*, e sono spedite franco contro vaglia postale.

Farmacia DORVAULT, Parigi, rue de la Feuillade, 7.

PHOSPHATE DE FER

di **LERAS** farmacista, dottore in scienze, ispettore d'Accademia.

Questa nuova sostanza ferruginosa, liquida, senza odore o sapore di ferro, più attiva delle *Pillole, Sciroppi* e *Confetti*, non produce mai stitichezza. Essa risana in brevissimo tempo da *colori pallidi, fiori bianchi, debolezze, mali di stomaco, affezioni nervose, sterilità, tisi, scrofole, esaurimento prematuro di forze, epoche difficili, età critica, impoverimento del sangue*. Rinnova il sangue viziato dagli eccessi o dalle fatiche, ed è il migliore ausiliario dell'*OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO* per guarire le malattie di *petto*. — Cura economica. — Prezzo della boccetta: fr. 3 50.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. —Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall' impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la Vitalina Steck.**— La boccetta fr. **20** coll' istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

CONTRO LA MAGREZZA

abituale e malaticcia. — Il ***Cioccolato Boille*** *bromo-jodurato* supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo.* Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione **bromo-jodurata** sulla digestione e sul nutrimento. » (*Rapporto dell'Accademia*).—Prezzo: **7 fr.** il mezzo kilo. — ***Pillole*** e ***Cioccolati*** bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia **E. Boille**, 34, *rue de la Chaussée d'Antin*, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi : *Torino*, da Depanis e da Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50. LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

PILULES DE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, tè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Aivet e presso il signor Herr, droghier. Agente in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm; *Genova*, Bruzza, *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

PATE PECTORALE DE RÉGNAULD AINÉ

La **PASTA PETTORALE di Regnault Maggiore** è dal 1820 di un uso popolare in Francia contro i *raffreddori*, il *catarro*, il *grippe*, la *raucedine* e l'*irritazione di petto*. Veggasi la dichiarazione autentica del sig. **Pariset**, medico degli ospedali di Parigi e segretario perpetuo dell' Accademia di Medicina, che è unita alle scatole. — Se ne prende un pezzo ogniqualvolta si prova il bisogno di tossire o di espettorare.

Prezzo: 1 fr. la 1|2 scatola, 1 75 la scatola.

L'Etichetta porta la firma di **Regnauld Ainé**. — Deposito generale, *rue Caumartin, 45*, a Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo. — Vendesi presso le principali farmacie.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28.

Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola*, del *petto* e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Dalmas; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

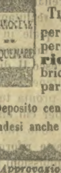
QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.

Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca.

Prezzo della boccetta: **12** *fr., presso* **A. L. Guislain** *e* **C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi



Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6, 10 e 15.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B V. degli Angeli, 9

Vendesi anche presso Tione, via S Francesco di Paola, N. 27.

Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 31 dicembre 1854:

« 1° L'**Olio di fegato di merluzzo naturale** è quasi senza **colore**; — 2° Il suo **sapore** è dolce, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del pesce **fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido e corrotto* per ottenerli. »

Firmato : Deschamps (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:

« **L'Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principi attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangulari (5 e 4 f. a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti. STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg.** — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 1, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*: Caccia -- *Vercelli*, Berteletti -- *Intra*, L. Caccia -- *Cuneo*, Cairola -- *Sassari*, Solinas -- *Mondovì-Piazza*, Vassallo.

CONFETTI PERSIANI

al giusquiamo ed alla mandorla amara

Le proprietà di questi confetti sono le stesse che quelle del ***Sciroppo di Chaussier***; l'esperienza ha dimostrato ch'essi sono d'un'efficacia superiore ed incontestabile nelle **bronchiti**, **tossi ostinate**, **asma**, **raffreddori**, **catarri**, ecc. Il gusto estremamente gradito di questa preparazione la raccomanda inoltre a tutti quelli che hanno bisogno di far uso di **pettorali**. Prezzo delle Scatole L. 2 50 e 1 60. Parigi, presso **DEVIGNAU**, rue Richelieu, 66. — Agente generale in Italia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9, Torino. Vendesi: Torino, Borzani e Depanis — Genova, Bruzza — Alessandria, Basilio — Novara, Caccia — Cuneo, Cairola — Mondovì, Vassallo — Casale, Bava — Vercelli, Berteletti — Intra, L. Caccia — Asti, Boschiero — Sassari, Solinas.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. Mondo. Vendesi in *Torino* da Bonzani, *Genova*, De Negri, e presso le principali farmacie d'Italia.

LE PILLOLE ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.